

◆ **Ultima tappa del viaggio nell'isola**  
Il capo dello Stato ai politici:  
«Confronto, non polemiche»

◆ **«Per gli immigrati tolleranza**  
e accoglienza non bastano più  
Servono progetti di cooperazione»

# «Basta con le polemiche Servono le riforme»

## Ciampi in Sicilia: «Concertazione? Strumento utile»

DALL'INVIATA  
CINZIA ROMANO

CATANIA «Dialogo» è la parola chiave che scandisce l'ultima giornata del viaggio di Ciampi in Sicilia. Da Catania, il capo dello Stato invita imprenditori e sindacati a riprenderlo, «perché la concertazione è stato uno strumento utile che è ancora valido». Idem per le forze politiche, che in Parlamento devono confrontarsi «senza scontri sterili, ma per trovare soluzioni concrete». Per la legge elettorale, ma non solo. Dialogo, infine, anche tra Nord e Sud del mondo. Perché per i paesi più poveri la risposta non può essere solo l'immigrazione: devono trovare lavoro e benessere «a casaloro».

In mattinata, al municipio di Catania, Carlo Azeglio Ciampi affronta il tema immigrazione. Quando è arrivato in Sicilia, il primo a stringergli la mano in piazza «13 vittime», a Palermo, è stato un giovane tunisino: «Presidente, benvenuto in Sicilia». Poi, sempre nel capoluogo, un gruppo di giovani ha manifestato per le pessime condizioni di vita nei centri di raccolta degli immigrati. Così, nell'ultima tappa del suo viaggio, Carlo Azeglio Ciampi invita i siciliani a farsi promotori di un «dialogo concreto» tra Nord e Sud del mondo. Come? Con progetti di cooperazione che creino sviluppo. Perché la tolleranza e l'accoglienza non bastano più: «Queste popolazioni povere devono trovare benessere, ricchezza e spazi di vita casaloro».

Per i paesi del Nord Africa è il Mediterraneo il mare da varcare e la Sicilia è il primo approdo verso il benessere dei paesi dell'Europa.

Il presidente della Repubblica elogia la tolleranza e l'accoglienza che i siciliani hanno dato e danni: «Voi avete offerto a molti di loro lavoro e sicurezza». Ma l'emigrazione ha non poche incognite. La vera risposta da dare, per Ciampi, è oggi nel colmare «le forti disparità nei tenori di vita», creando ricchezza e benessere nei paesi più poveri.

Non è certo la xenofobia, ma piuttosto il realismo a guidare le parole del capo dello Stato. Parla di «mercati complementari», con una Sicilia in grado di esportare tecnologia in cambio di materie prime. «Così si può trasformare in benessere e dialogo frut-

tuoso quello che può diventare un confronto duro», spiega Ciampi. Che indica in questo «grande progetto» un nuovo impulso allo sviluppo della Sicilia.

Batte il tasto dell'orgoglio nazionale, dei passi avanti compiuti che ci «fanno essere di nuovo grandi in Europa», esalta la «rinascita» che si sta realizzando a Catania e in Sicilia, per dire che non è il momento di fermarsi.

Poi, terminati gli incontri ufficiali, dopo una partita a biliardo in Prefettura, con i giornalisti dice la sua sui temi che agitano partiti ed istituzioni. Sempre attento a non provocare polemiche, decide che è il momento di mettere i puntini sulle «i». Mai nomina la parola referendum sociali, ma quella concertazione sì. «È un metodo che ha funzionato. Certo, è uno strumento e come tutti

gli strumenti è transeunte. Ma io sono convinto che sia ancora valido. La concertazione ha avuto un grande ruolo e può averlo ancora nell'ambito in cui è nato, cioè nei rapporti tra imprenditori e sindacati», precisa il presidente della Repubblica.

Insomma, non c'entra nulla nelle relazioni politiche. I partiti hanno il loro «luogo di confronto in Parlamento», che ha le sue regole e la sua disciplina. Ciampi afferma di condividere lo spirito della proposta avanzata dal presidente della Camera Violante, «per ridurre il numero dei gruppi, evitando l'attuale, eccessiva frammentazione».

Il capo dello Stato mette al bando «le contrapposizioni sterili» ed esalta la dialettica politica, il «dialogo che porta a decisioni concrete». Cinquecento giorni

mancano alla fine della legislatura e Carlo Azeglio Ciampi indica cosa c'è da fare per portare a compimento «il lungo cammino chiamato transizione».

Ritorna sulla legge elettorale. La riforma - premessa per la stabilità politica sempre sollecitata da Ciampi - che ha alzato barriere tra i poli ed anche all'interno delle coalizioni, proprio non si può più rinviare. Per il capo dello Stato «è il minimo che il Parlamento può fare e non esclude altre riforme». «Interventi possono essere fatti anche a livello alto, costituzionale, introducendo la sfiducia costruttiva, che viene invocata da più parti e a ragione» è la puntualizzazione di Carlo Azeglio Ciampi, che traccia così un immaginario calendario parlamentare. Con scadenze politiche di nonpoco conto.



Il Papa raccolto in preghiera. In alto il presidente Ciampi durante il suo viaggio in Sicilia

## Giubileo, la cristianità fa quadrato

### Ortodossi d'Oriente e Riformati apriranno col Papa la porta di S. Paolo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La celebrazione ecumenica del prossimo 18 gennaio nella Basilica di San Paolo costituirà il momento più caratterizzante di tutto il Giubileo perché non sarà il Papa da solo ad aprire la Porta Santa, ma lo farà con i rappresentanti delle Chiese ortodosse d'Oriente e delle Chiese della Riforma. Un fatto del tutto nuovo, mai avvenuto da quando Bonifacio VIII diede il via agli anni giubilari, che farà compiere un salto di qualità all'apertura della Sede apostolica di Roma a tutte le altre Chiese cristiane, accelerando il dialogo già in atto per superare le divisioni cheresantiane.

Nel dare questo annuncio, ieri in una conferenza stampa, il presidente del Comitato centrale per il Giubileo, il cardinale Roger Etchegaray, ha detto: «L'esigenza ecumenica è una delle più pressanti di questo Giubileo, come, del resto, di tutto il pontificato di Giovanni Paolo II». Ha sottolineato che questo è «un problema cruciale per la testimonianza evangelica nel mondo». Perciò, la settimana ecumenica, che va dal 18 al 25 gennaio, assu-

merà un significato rilevante per il suo aspetto liturgico che vedrà, per la prima volta, passare insieme la Porta Santa il Papa ed i rappresentanti delle altre Chiese cristiane e sarà un ortodosso a porgergli il Vangelo come segno di unità. Ecco perché il card. Etchegaray ha sottolineato che solo «la preghiera», intesa come riflessione interiore per superare peccati ed errori rispetto al Vangelo, «può aprire e sostenere il cammino verso l'unità visibile della Chiesa».

Un concetto che è stato ribadito con la stessa forza dal Segretario generale dello stesso Comitato, mons. Crescenzo Sepe, il quale si è soffermato a rilevare che «la presenza di ventidue delegazioni di Chiese e del Concilio mondiale ecumenico» (che riunisce oltre trecento Chiese cristiane non cattoliche), rappresenta «la maggiore concentrazione di Chiese cristiane dopo quella che si è avuta dal Concilio Vaticano II».

Un'occasione - ha detto monsignor Sepe - «per continuare il cammino dell'unità di tutti i cristiani in questo terzo millennio appena iniziato». Per questa celebrazione ecumenica non ci poteva essere di meglio che la basilica

che porta il nome di Paolo di Tarso, considerato «l'apostolo delle genti», e dove Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 diede l'annuncio del Concilio Vaticano II (1962-1965), che, facendo cadere vecchie scomuniche, aprì la Chiesa cattolica alle altre Chiese cristiane per superare, nel segno della riconciliazione, secolari contrasti.

Infatti, monsignor Piero Marini, maestro delle cerimonie liturgiche pontificie, richiamando durante la conferenza stampa questi trascorsi, ha affermato che quanto avverrà il 18 prossimo nella Basilica di San Paolo, con la partecipazione di rappresentanti di oltre venti Chiese e comunità ecclesiali, «riveste una portata ed un significato che vanno ben al di là dell'inizio della tradizionale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani» e costituisce «uno degli avvenimenti ecclesiali più importanti di tutto il Giubileo del 2000».

Vi è, perciò, molta attesa, a livello ecclesiale e popolare, perché è la prima volta che ha luogo una cerimonia ecumenica di così larga partecipazione in quanto tutte le Chiese cristiane vi saranno rappresentate, tranne l'Alleanza riformata mondiale. I de-

legati di tutte le Chiese muoveranno il Vangelo verso i quattro punti cardinali per indicare che ce n'è uno solo per tutto il mondo.

Un atto simbolico per affermare, rispetto alle diverse interpretazioni che si davano dello stesso Vangelo, che ce n'è uno solo e valido per tutti.

La cerimonia del 18 gennaio darà maggiore forza - ha sottolineato mons. Eleuterio Fortino, sottosegretario del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani - a quella del 7 maggio prossimo, per la commemorazione al Colosseo dei «testimoni della fede nel secolo XX», ed all'altra del 5 agosto con la «veglia ecumenica di preghiera» in Santa Maria Maggiore secondo le «intenzioni» del Patriarca ortodosso di Costantinopoli, Bartolomeo I.

Ma, soprattutto, questi incontri dovrebbero preparare il terreno per quello tanto atteso tra Giovanni Paolo II ed il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II, che potrebbe avvenire a chiusura del Giubileo, secondo lo scambio di idee avuto a Mosca nello scorso dicembre tra il Segretario di Stato, il cardinale Angelo Sodano, il Patriarca ed il presidente Putin.

SEGUE DALLA PRIMA

## PENSIERO CATTOLICO

innescato quell'epocale processo che sta portando allo «sgretolamento del pregiudizio antireligioso che da almeno due secoli teneva il campo». Questo è il «grande fatto nuovo che si sta manifestando da tempo nell'ambito della cultura occidentale». Ciò non comporta «un massiccio ritorno alla fede» né che «le chiese vadano riempiendosi di nuovo», ma un'«atmosfera culturale complessiva» del tutto nuova perché «riprende vigore la consapevolezza delle basi giudaico-cristiane delle nostre istituzioni, delle nostre società, della nostra storia».

Della Loggia ha ragione quando rileva il declino dell'atteggiamento antireligioso (e anticlericale). Ma ciò dipende dalla secolarizzazione che ha trasformato la religione in un «fatto privato», che impegna l'intimo della coscienza, senza più avere una valenza pubblica: per questo viene meno l'esigenza di combatterla e scema l'atteggiamento antireligioso. La presunta (ri)acquisita «consapevolezza delle basi giudaico-cristiane delle nostre istituzioni» non c'entra niente col declino dell'atteggiamento antireligioso. È altresì mitico afferire che anche questo declino sarebbe stato innescato dall'opera del pontefice regnante: paragonare poi il suo contributo alla liberazione femminile, cioè uno dei più imponenti cambiamenti sociali degli ultimi secoli, è poco meno di una sviolinata da sagrestia. L'errore di fondo di Della Loggia sta nel fatto che la «consapevolezza delle basi giudaico-cristiane delle nostre istituzioni» è del tutto irrilevante per il suo discorso, perché la nozione di «basi giudaico-cristiane» è troppo generica e vaga. In Occidente, la cultura giudaico-cristiana ha dato luogo a svariate (ed anche opposte) istituzioni compreso quel pensiero «laico» (o laicista) che - con buona pace di Della Loggia - non è affatto morto e sepolto col comunismo. Tracciata questa fondamentale distinzione, è bene ricordare subito che il cattolicesimo romano per secoli ha osteggiato proprio le istituzioni e le conquiste cardinali della nostra società: la democrazia, l'istruzione pubblica, l'egualianza femminile (non si dimentichi che ancora nel 1975 i cattolici rifiutavano la «parità dei coniugi» in nome della naturalità del capofamiglia), ecc. In Italia sono frutto del pensiero «laico» - nelle sue varie forme e diramazioni.

Qual è, quindi, questa «nostra identità storico-culturale» che Galli Della Loggia vorrebbe difesa e che invece è attaccata da chi afferma il rispetto dell'autonomia individuale e il principio di autodeterminazione nelle questioni riguardanti la vita, la generazione e la morte? Se fosse l'identità cattolica, forse non sarebbe poi un gran male perderla: appartengono ad essa l'Inquisizione, l'Indice dei libri proibiti, il divieto di divorzio e di contraccezione, la già citata opposizione alla parità dei coniugi ecc. D'altro canto, il papa stesso non perde occasione per chiedere perdono degli errori (lontani) fatti dalla chiesa: non vedo perché dovremmo continuare a seguire le indicazioni di un'istituzione che ha già sbagliato tante volte su temi tanto importanti. Se invece da difendere e proteggere fosse l'altra parte della «nostra identità», quella derivante dal pensiero laico e/o dal cristianesimo protestante, allora Galli Della Loggia dovrebbe prendere atto che in questa prospettiva il rispetto dell'autonomia è sempre stato di casa e gelosamente custodito. Per quanto riguarda la laicità non c'è bisogno di insistere, ma forse conviene segnalare a Della Loggia i documenti elaborati dai Valesiani italiani sulla procreazione assistita, sull'eutanasia in cui l'«identità religiosa» può conciliarsi col rispetto della libertà personale e dell'autonomia. Per chi è avvezzo a parole magiche come «struttura naturale della parentela» può essere difficile cogliere la novità insita in questa prospettiva. Ma analoghe difficoltà ci sono state anche per la democrazia, per la liberazione femminile. La chiesa ha impiegato 400 anni per riconoscere l'errore compiuto con Galileo, circa un secolo per quello con Porta Pia: speriamo bastino pochi decenni per gli errori attuali compiuti con la fecondazione assistita e le altre questioni bioetiche. Non distinguendo tra le due diverse «identità storico-culturali», Galli Della Loggia osserva che l'attuale conservatorismo della chiesa è premiato dall'«almeno suo» «spaziale ritorno in auge» di questi ultimi anni. Anche qui non mi è chiaro che cosa Dalla Loggia intenda con «ritorno in auge»: infatti quest'aspetto potrebbe essere un effimero epifenomeno. Al di là delle abili manovre politiche con cui viene sopravvalutato il peso dell'esigua minoranza di cattolici «veri», non mi pare ci sia una significativa ripresa della religiosità con valenza pubblica. Mi dicono invece che il cattolicesimo in America Latina ogni anno perde milioni di fedeli e vedo che in Europa cresce il numero di chi si disaffeziona alla chiesa e vive «come se dio non ci fosse» e secondo la propria coscienza. Più in generale non mi sembra che il cattolicesimo stia producendo un corpus di pensiero capace di rispondere alle sfide del presente.

MAURIZIO MORI

ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA

# UNO SPECIALISTA

## Il film che volevano impedirvi di vedere

Con una bomba, trovata inesplosa in un cinema, volevano impedirvi di vederlo. Ma non possono impedirvi di sapere. Elle U vi presenta: Uno specialista, il film documentario con le immagini inedite del processo contro Adolf Eichmann, responsabile della deportazione di milioni di persone verso i campi di sterminio nazisti. Una testimonianza, un film per non dimenticare.

A SOLI TRE MESI DALL'USCITA NELLE SALE CINEMATOGRAFICHE È GIÀ IN EDICOLA L. 14.900

